Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 30 (1888)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXX. 15 GIUGNO 1888. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: La nostra gara. — Letture di famiglia: *Ho fame.* — Le vere origini della Confederazione svizzera. — Il Magnetismo o sia Ipnotismo e lo Spiritismo *(continuazione)*.

LA NOSTRA GARA

La seconda gara aperta dall'*Educatore* sull'argomento « *Dell'Insegnamento della Storia e della Geografia patria nelle Scuole primarie* è stata vinta come la prima, dall'egregio maestro elementare **Massimino Pedrini** di Airolo, che ci ha mandato una Memoria alla quale non c'è, a nostro parere, una parola da aggiungere nè da togliere, specialmente al punto di vista proprio delle scuole ticinesi.

Il signor Pedrini è uno studioso indefesso delle discipline pedagogiche, modesto, intento alla sua scuola, scrupolosamente positivo ed esatto nelle sue elocubrazioni.

Daremo nel prossimo numero l'argomento di una terza gara, e pubblichiamo subito lo scritto premiato.

Dell'Insegnamento della Storia e della Geografia Patria nelle Scuole Primarie.

I.

L'elemento democratico vieppiù svolgendosi nelle costituzioni dei moderni stati civili, e per non lasciar retrocedere sif-

fatto ordine di cose, e per maggiormente promuoverlo in avvenire, siccome quello che è più conforme alla natura e dignità umana, sarà d'uopo di rivolgere ogni possibile cura all'educazione del cittadino. Il quale, se verrà lasciato ignaro delle istituzioni che lo reggono, di quanto tempo, di quanti sacrifizî di sangue furono il prodotto, di quanto bene deve ad esse, di quale e quanta responsabilità è debitore verso i posteri, non farà che dare un triste esempio della sentenza proferita dall'illustre nostro concittadino Daguet, che cioè — *la démocratie sans les lumiéres est un fléau*. Difatti, l'uomo non ama nè può amare ciò che non conosce, ed apprezza una cosa in ragione della conoscenza e dell'affetto che ha verso di essa. Se vuolsi adunque il mantenimento non solo, ma l'incremento delle democratiche istituzioni, bisognerà farle conoscere ai cittadini nello *stato presente* e nella loro *evoluzione* lungo il tempo. Da ciò la necessità dell'insegnamento della *civica* e della *Storia patria*. Siccome poi gli avvenimenti accadono in determinati luoghi, così alle predette discipline si dovrà necessariamente accoppiare la *geografia patria*.

II.

Prescindendo dall'*istruzione civica*, perchè non *direttamente* implicata nel nostro argomento, sarà d'uopo anzitutto vedere se, coi vigenti ordinamenti scolastici, è possibile porgere nelle scuole primarie, che sono appunto quelle in cui si forma la maggioranza dei cittadini, l'insegnamento della storia e geografia patria nel senso più sopra accennato.

Quanto alla geografia, fondandosi in gran parte sul *sensibile*, possiamo *a priori* rispondere affermativamente.

Rispetto poi all'insegnamento storico, bisognerà fare avantutto, una rapida rassegna psicologica del fanciullo.

Tutti sanno che le leggi scolastiche in generale rendono obbligatoria la scuola dai cinque o sei ai tredici o quattordici anni. Il ragazzetto, sin dai primi giorni che si presenta alle lezioni, conosce, nel suo dialetto, s'intende, una moltitudine di quelle cose da cui è circondato. Sa discorrere, ad esempio, della sua famiglia, dei parenti ed amici, del suo paese, di quelli vicini; — sa raccontare fatterelli di cui fu spettatore, o che ha uditi, ecc., ecc. Ciò dimostra che la sua intelligenza ha rag-

giunto un discreto sviluppo, e che nella sua mente trovasi in gran parte quel fondo di conoscenza sul quale si potrà erigere la seguente istruzione. Bisogna però notare che a quest' età, ed anche per un paio d'anni più tardi, è difficile dargli un'idea di quanto oltrepassa la sfera delle sue dirette osservazioni: – pone i confini della terra poco al di là dell'orizzonte più o meno ampio che gli si presenta allo sguardo; — se ci proviamo poi a trasportarlo colla mente nei tempi decorsi, non riesce a formarsi un'idea chiara degli usi, dei costumi, del modo d'agire, ecc., d'allora. Quanto all'idea della continuità nello sviluppo umanitario, per farla capire ai fanciulli, bisogna aspettare per lo meno ai dieci od undici anni. È appunto in questo periodo che la potenza d'astrazione si fa più robusta, e che il conseguente svolgimento affettivo dal sensibile passa ad abbracciare per suo obbietto anche il morale come presentasi nella successione del tempo. Da ciò la possibilità di dare, negli ultimi anni della scuola primaria, un insegnamento di storia patria, se non completo, almeno abbastanza razionale perchè il cittadino abbia quel *minimum* d'istruzione ed educazione che è necessario per l'adempimento de' suoi doveri e diritti politici. Che se finora dalla gran maggioranza delle nostre scuole non si potè aver tanto, non temiamo di errare dando la colpa principale di tali meschini risultati al modo gretto con cui si impartì questa disciplina, che, per il suo oggetto assai complesso, è certamente una delle più difficili a comprendersi.

Avendo risposto in senso affermativo alla domanda che ci siamo fatti, passeremo a tracciare il metodo col quale, a nostro modo di vedere, devesi insegnare la storia e la geografia patria, affinchè rispondano allo scopo prefisso. Divideremo quest'insegnamento in due parti, cioè: preparatorio od *indiretto,* e *diretto.*

L'insegnamento poi indiretto della geografia non formerà che un ramo delle lezioni di cose. Ora, siccome in principio queste lezioni non saranno che l'ordinamento delle idee trovantesi nella testolina del fanciullo, e queste idee d'altra parte non essendo altro che l'immagine formatasi dal ragazzetto dell'ambiente in cui vive, così scorgesi chiaro che l'allievo, già nel primo giorno di scuola, non é niente affatto privo di nozioni geografiche. Provatevi infatti a fare, ad esempio, una gita con lui nel paese e dintorni, e vedrete subito di quale aiuto vi sarà!

Esso, se desiderate, vi condurrà in qualunque parte del suo villaggio, nei piani e colline circostanti, nei siti ove la primavera fece il pastorello; saprà indicarvi l'alpe ove condusse le vacche durante l'estate, possederà insomma quasi l'intiera topografia del luogo ove nacque. Se nell'impartire qualsiasi insegnamento è d'uopo d'incominciare dal noto, per indi passare grado grado all'ignoto, di leggieri si scorge che tali nozioni formano precisamente il punto di partenza dell'insegnamento geografico. Ordinate e completate queste prime notizie che l'allievo possiede, *col fargli distinguere i punti cardinali e quindi la posizione della scuola rispetto al villaggio, di questo rispetto ai villaggi circostanti*, e così via discorrendo, si potrà passare all'applicazione di siffatti elementi sulla carta, possibilmente in rilievo. Eccoci entrati nell'insegnamento *diretto* della geografia patria.

A questo punto facciamo osservare che non sarà difficile, mediante il globo artificiale, il far comprendere agli alunni la rotondità, i movimenti della terra, la divisione della sua superficie in acqua e terra, di quest'ultima nei relativi continenti, come pure che la propria patria è una parte di uno di questi, tornando così al paese natìo. Si noti di presentare tutto ciò ai fanciulli alla spicciolata, accontentandosi che si formino soltanto quelle idee generali che servano di sussidio allo studio geografico seguente.

Come il fanciullo possiede sin da quando incomincia a frequentare la scuola i primi rudimenti geografici, così pure non è affatto digiuno di quegli elementi da cui si svolge la storia. Questa vien definita dal racconto degli avvenimenti umani memorabili accaduti. Orbene, il fanciullo non saprà certamente narrarci di tali fatti, ma provocato, ci racconterà però delle azioni da lui fatte, o vedute od udite.

Per quanto queste coserelle siano lontane da ciò che dicesi storia, nessuno, credo, vorrà negare avere non poca somiglianza colla medesima: — se non altro ambi gli ordini di azioni sono prodotti dalla natura umana. Ad ogni modo noi crediamo che l'insegnamento storico debba prendere le mosse da questo punto. Così, fin da principio, storia e geografia si danno la mano, *Mentre con una lezione di cose il maestro conduce il fanciullo a discorrere del proprio paese, di quelli vicini, prende pure l'oc-*

casione di parlare di avvenimenti recenti succeduti, estendendosi a poco a poco ad altri fatti avvenuti in antecedenza. Quando poi passerà, sempre valendosi della carta, ad insegnare la geografia dei luoghi ignoti all'alunno, farà pure il racconto dei fatti principali ivi accaduti, avendo di mira di far distinguere bene i tempi, acciocchè il fanciullo venga in tal modo preparato ad uno studio per così dire organico della storia. Questi fatti potranno poi servire al maestro per temi di composizione. — Passata in questo modo in rassegna la geografia patria, e nello stesso tempo arricchita la mente del fanciullo degli aneddoti storici più importanti, come pure resa conscia della diversità dei tempi, nella classe seguente, cioè tra i dieci e gli undici anni si potrà incominciare lo studio della storia patria secondo il concetto che abbiamo espresso in principio di questo lavoro, *avendo cura sopratutto di far notare la figliazione degli avvenimenti, cioè le cause e gli effetti, in modo che alla fine degli anni di scuola i giovinetti la conoscano razionalmente.* Ci preme di raccomandare di essere parchi circa le notizie dei tempi antichi, e *sviluppare invece colla maggiore estensione possibile la storia moderna, che è appunto la madre immediata delle presenti istituzioni.* La geografia dovrà essere compagna fedele anche di questo insegnamento storico, — Siccome poi la storia patria è una parte della storia universale, così mano mano procederà nella narrazione degli avvenimenti del proprio paese, il maestro farà cenno del progresso parallelo degli altri popoli. Ciò è in qualche modo necessario al dilucidamento della patria storia, ed eziandio per impedire che il cittadino si formi idee troppo esclusive a danno dei sentimenti ed interessi umanitarî. Poichè se è giusto e doveroso che ognuno conosca ed ami il suo paese sopra ogni altro, ai nostri tempi, in cui la vita dei popoli è intimamente legata, è pure necessario che i medesimi si conoscano, almeno, in digrosso, a vicenda.

III.

Passeremo ora ad applicare il metodo sopra descritto dell'insegnamento della nostra storia e geografia patria, procurando in pari tempo di conciliarlo con quanto vien prescritto riguardo alle nostre scuole primarie.

Per quella parte d'insegnamento delle materie in discorso che abbiamo chiamato preparatorio, non ci dilungheremo più oltre, portando esso l'impronta dei singoli paesi in cui vien data. Questo insegnamento, per ciò che riguarda la geografia, formando una parte delle lezioni oggettive, verrà dato nella prima classe, e ripetuto ed applicato *direttamente* sulla carta topografica del Cantone, che, tra parentesi, vorremmo sostituita con altra più chiara, nella prima sezione della seconda classe. Dopo di che si potrà passare, come dicemmo nella seconda parte, alle elementari nozioni cosmologiche da servire come sussidio all'insegnamento diretto di questa disciplina. Faremo però osservare essere assai difficile porgere tali nozioni senza il *globo artificiale* di cui parla il nostro programma per le scuole primarie, e che per non essere tampoco contemplato dal regolamento, trovasi certamente in pochissime, e fors'anche in nessuna scuola, qui il povero maestro, come pur troppo in altre occasioni, dovrà, come si dice, fare di necessità virtù. Con qualche palla, il mappamondo, ecc., potrà nondimeno raggiungere, almeno in parte, lo scopo, tanto più che, come abbiamo detto, basterà che gli allievi si formino una semplice idea generale. Fatte conoscere tali nozioni, il docente continuerà in questa sezione a comunicare sulla carta, s'intende la geografia di tutto il nostro Cantone, come prescrive il programma della sezione superiore di questa classe. Mano mano che fa sulla carta questo viaggio co' suoi scolari, racconterà ai medesimi i fatti più memorabili accaduti nel paese, e le biografie degli uomini più illustri, avendo cura di chiarire le intelligenze dei fanciulletti sulla differenza de' tempi; a fine di prepararli a ricevere un insegnamento razionale di storia. Conosciuto il nostro Cantone, l'istitutore condurrà gli alunni in questa e nella seguente sezione, sempre sulla carta, a viaggiare per la Svizzera. Contemporaneamente *insegnerà,* come dice il nostro programma, *la storia patria con forma anedottica e descrittiva, colle date dei fatti più memorabili.* A facilitare questo insegnamento servono benissimo le incisioni che trovansi nel testo di storia patria adottato nelle scuole primarie. Ora eccoci alla fine di quanto si richiede di storia e geografia patria, secondo il programma in discorso, che dopo esaurito questo gli alunni possedono nozioni sufficienti di geografia patria, non altrettanto potremo dire rispetto alla

storia. In qual modo, si potrà colmare questa lacuna? Prima di rispondere faremo osservare, ciò che del resto viene implicitamente ammesso anche dalla nostra legge scolastica, dove alle materie *obbligatorie* ne aggiunge un buon numero di *facoltative*, che, coll'attuale ordinamento scolastico è possibile anche dare una maggiore estensione all'insegnamento storico. Infatti, i nostri fanciulli, e notate che sono la maggioranza degli allievi, stanno otto anni sui banchi della scuola, cioè dai sei ai quattordici. Un ragazzo poi normalmente costituito dal lato fisico e mentale, fa le due classi prescritte in quattro anni, anche nelle scuole di sei mesi. Invece di quattro, supponiamo pure che per sapere quanto è richiesto di storia dal programma, ci vogliano cinque anni. Orbene, l'alunno ha sempre davanti a sè tre anni che per lo sviluppo psichico sono i più fecondi. In questo periodo abbiamo veduto precedentemente potersi insegnare la storia patria, non mai scompagnata dalla geografia, nel senso di cui parlammo nella prima parte di questo articolo. Vorremmo però che, in luogo di diffondersi intorno ai Lacustri, agli Elvezî, ai Barbari, ecc., il maestro si estendesse su ciò che riguarda le vere origini delle nostre libertà, come pure sul progressivo svolgimento delle medesime. Si abbia poi cura speciale della storia del nostro Cantone. A complemento poi della storia degli ultimi tempi, si dovrebbero dare le *nozioni sulla costituzione politica del paese* contemplata dalla legge. In questo modo, anche dopo abbandonata la scuola, i giovinetti, e perchè si troveranno ad avere notizie chiare ed esatte delle istituzioni da cui sono retti, e per il conseguente amore in verso la patria, poco o nulla dimenticheranno di ciò che avranno appreso, ed all'età di cittadini saranno in grado di esercitare i loro diritti e doveri da buoni repubblicani.

Nante, 10 maggio 1888.

MASSIMINO PEDRINI.

LETTURE DI FAMIGLIA

HO FAME (1).

Nelle ore antimeridiane d'una bella giornata di primavera una gondola coperta e coi vetri ermeticamente chiusi si fermava davanti all'approdo principale dei Giardini Pubblici. Ne uscivano tre persone; una signora ancor giovane ed elegantissima, una ragazza che pareva un *quid medium* (2) fra la cameriera e la bambinaia, e un fanciullo di forse ott'anni, biondo, pallido, malaticcio. Non ostante la temperatura mitissima, egli era vestito quasi da inverno; aveva un giubbetto di velluto *bleu;* sul giubbetto un soprabitino di panno grigio, e intorno al collo una fascia di seta a più colori. Portava scarpine verniciate e calze di lana bianche e celesti.

Per mano della signora egli salì lentamente la scalinata, mentre la cameriera si faceva consegnare da uno dei due gondolieri in livrea una sacchetta di bulgaro e un panierino.

— Ebbene, Giulietto, — disse la signora chinandosi sul bimbo e dandogli un bacio, — non hai piacere d'essere venuto ai Giardini?

Egli alzò i suoi grandi occhi malinconici e rispose con aria stanca:

— Sì, mamma.

— Oh guarda, guarda, — ripigliò la madre voltandosi di nuovo verso la laguna — guarda tutte quelle barche di pescatori. E prese Giulietto per di sotto le ascelle e lo sollevò all'altezza della balaustrata.

— Son qua io, contessa, — disse la cameriera accorrendo.

— No, no, posso benissimo far da me. Voi avete abbastanza da fare col paniere e con la sacchetta che vi ha dato Angelo. Giulietto è tanto leggero.

E nel dir così la contessa sospirò.

Pur troppo Giulietto era tanto leggero che se non fossero stati i vestiti lo si sarebbe palleggiato (3) senz'accorgersene nemmeno.

— E adesso — continuò la signora parlando col fanciullo, — tutte queste barche vanno in mare a pigliarvi i pesci.... Se ne chiamassimo qui una e ci facessimo condurre in mare anche noi?

Giulietto guardò sua madre con un misto di stupore e di sgomento.

— Non ci danno retta, — ella disse. — Vedi come si allontanano rapide, come si fanno piccine piccine. Quand'anche le chiamassimo, non ci sentirebbero.

---

(1) Dai *Sorrisi* e *Lagrime*. (Milano, Fratelli Treves).
(2) Qualche cosa che sta in mezzo.
(3) Gettato in aria come palla.

Il bimbo capì che la sua mamma aveva scherzato e abbozzò uno de'suoi languidi sorrisi; poi esternò il desiderio di andar sulla montagna.

— Vuoi provarti a correre? — domandò la contessa.

— Ma Giulietto fece di no col capo e strinse più tenacemente la mano di sua madre.

Com'era limpido il sole, che aria dolce spirava dalla laguna, che soave fragranza spargevano i tigli; com'eran belli gli alberi e i prati nella loro veste primaverile! La gioventù rigogliosa dell'anno pareva dover comunicare agli uomini la sua allegria, dover far entrare per tutti i pori la vita! Ma la contessa Laura sentiva invece salirsi al cuore un'onda di malinconia senza nome. I suoi occhi non si curavano del sole, della laguna scintillante, dei prati verdi e degli alberi fioriti; ell'era assorta tutta quanta nel gracile fiore di stufa (1) che le stava vicino e il cui aspetto sofferente dava ancor più nell'occhio in mezzo a tanto sorriso della natura. Povero Giulietto!

. . . . . .

Quante volte ella lo aveva visto all'orlo della tomba, quante notti ella aveva vegliato alla sua cuna, sperando allorchè tutti disperavano, alimentando col suo soffio quella fiammella prossima a spegnersi! Senza sua madre, Giulietto sarebbe morto in fasce, per merito suo egli era arrivato agli otto anni, ma non s'era rinvigorito, non aveva potuto estirpare gli umori che gli guastavano il sangue. Parlando di lui, i medici tentennavano la testa e dicevano: — C'è sua madre che gl'impedisce di morire.

La sua madre, paziente, instancabile, tentava tutto, provava tutto. Quando la scienza aveva esaurito i suoi farmachi ell'ascoltava il consiglio di chi le diceva: — Lasciamo far la natura, esperimentiamo il moto, la ginnastica, il cambiamento di clima, l'aria, la luce, — poi, quando la natura non si risolveva a far nulla, quando Giulietto non resisteva nè agli esercizi del corpo, nè ai bagni di sole, nè ai viaggi, si tornava da capo ai rimedi.

Nei momenti migliori il povero fanciullo anemico non era che un convalescente, ma non un convalescente, che si riaffaccia baldanzoso alla vita e la riconquista come un diritto della sua età: bensì un convalescente ch'è l'incubo (2) d'una ricaduta. Finchè non trova l'appetito, osservavano i medici scoraggiati, — c'è ben poco da sperare.

E l'appetito Giulietto non lo trovava adesso e non lo aveva mai trovato. Sua madre non si rammentava di averlo visto una sola volta mangiare con

---

(1) Certi fiori e certe piante delicatissimi, che esposti al nostro clima morirebbero, si conservano in vita tenendoli riguardosamente in stanze molto riscaldate da fuoco che si fa sotto o da lato colle stufe. Qui per *gracile bambino malaticcio.*

(2) Oppressione che talvolta si prova durante il sonno, in modo che ci sembra di soffocare per un gran peso sullo stomaco. Qui per senso vago e opprimente di paura.

quell'avidità che sarà nemica della compostezza ma che si perdona così volontieri ai fanciulli.

Qnel giorno c'era come al solito poca gente ai Giardini. I Giardini, si sa, sono bellissimi, ma i Veneziani moderni sono pigri e si riposano dalle fatiche del loro antenato Marco Polo (1). S'egli arrivò fino in Cina, essi possono ben fermarsi in piazza San Marco. Una cosa compensa l'altra.

Giunta che fu sulla montagnola, la contessa Laura sedette sopra una panca di marmo e prese Giulietto fra le ginocchia. Intanto Maria, la bambinaia, apriva la sacchetta di bulgaro e ne tirava fuori alcuni balocchi: due o tre palle di guttaperca a colori, una locomotiva che a montarla correva sola per cinque minuti, e un orso tutto irto di pelo, con un par d'occhi iniettati di sangue, le labbra rossa e i denti bianchi e affilati, un terribile animale che quando lo caricavano, si rizzava sulle zampe di dietro, girava gli occhi minacciosi e spalancava la bocca con un ronzìo che pretendeva essere un ruggito.

— Vuoi giuocare alla palla con Maria? — disse la contessa Laura.

Giulietto fece segno di no.

— E nemmeno con la mamma? — ella soggiunse.

E per dargli il buon esempio prese una palla con la sua manina inguantata e la lanciò in alto. Non le riuscì però di riafferrarla, e la palla cadendo a terra rimbalzò tre o quattro volte sul viale.

— Pigliala, pigliala, — disse la contessa.

Il fanciullo sorrise, ma non fece un passo. Poi con la volubilità d'un bimbo viziato mostrò il desiderio di veder correre la locomotiva.

E la locomotiva, caricata da Maria, si mosse con grande prosopopea come se volesse andare fino ai termini del mondo conosciuto; ma ahimè! trovando, invece del pavimento lucido, ch'era il teatro ordinario delle sue gesta, un terreno cosparso di ghiaia, essa non tardò a traballare e a rovesciarsi.

Venne la volta dell'orso che fu posto sul sedile di marmo, e cominciò a dar spettacolo di sè. Sulle prime Giulietto parve divertirsi di quelle mosse grottesche, però appena la belva ebbe spalancate le fauci, i nervi delicati del bimbo s'agitarono singolarmente, egli parve ristringersi tutto in sè stesso come la sensitiva (2), chiuse gli occhi, e piagnucolando nascose la faccia in grembo alla madre.

— Rimetti ogni cosa nella sacchetta, — disse la contessa a Maria con aria rassegnata. Tre o quattro monelli che s'eran fermati estatici davanti a tante meraviglie, a vedere le sciocche apprensioni di Giulietto non poterono a meno di borbottare:

— Oh che grullo!

---

(1) Celebre viaggiatore veneziano del secolo XIV.
(2) Sorta di pianta che si ritira in sè quando è toccata.

E si rimisero a correre pei viali, a inseguirsi pei sentieri tortuosi delle collinette, a saltare a piè giunti sui sedili di marmo, a rimpiattarsi dietro gli alberi dandosi la baia e gridando a squarciagola.

La contessa Laura li accompagnava mestamente con lo sguardo e ravvolgeva le dita nei ricci biondi del suo bambino.

— Su, su, Giulietto, — ella disse dopo qualche istante di silenzio; — la brutta bestia è tornata in gabbia.

Giulietto sollevò adagio adagio la testa e si guardò attorno. Aveva ancora gli occhi rossi.

— Oh che bimbo, che bimbo! — esclamò con amoroso rimprovero la madre asciugandogli due lagrimuccie che gli inumidivano le guancie. E soggiunse con la sua inesauribile pazienza: — Adesso troveremo qualche cosa che non ti farà paura.

Tolse il paniere di mano alla cameriera e ne trasse due panini freschi e alcune magnifiche pere che a vederle facevan venire l'acquolina in bocca. La contessa ne mondò una e la porse a Giulietto il quale parve accostarla con desiderio alle labbra, la tenne un poco fra i denti spremendone il succhio, poi la lasciò cadere.

— Prenderesti invece un panino?

— No, mamma, non ho voglia.

— O povera me! — esclamò la contessa Laura con le lagrime nella voce. — Non c'è caso di farlo mangiare.

-- Sta troppo quieto: ecco perchè non può aver appetito, — disse Maria a modo di spiegazione.

Intanto s'era avvicinato un bimbo di forse sei anni, scalzo, lacero, scarmigliato, cencioso, con gli occhi alquanto infossati ma fulgidi e vivi, piuttosto magro ma non esile, largo anzi di spalle, di torace, di fianchi, una di quelle nature robuste a cui le privazioni e i patimenti non bastano a scemare l'innata vigoria.

La contessa Laura che aveva piegato tristamente il capo sul petto si scosse, e domandò al monello:

— Che cosa vuoi?

— Ho fame, — egli disse.

— Signora mia benedetta, — soggiunse una donna che s'era tenuta fino allora in disparte, — faccia la carità alla mia creatura... ne ho altri tre a casa cui devo portar da mangiare.

— Ho fame, — ripetè il bimbo.

La contessa impietosita regalò qualche soldo alla mendicante e diede al fanciullo uno dei panini ch'ell'aveva portato inutilmente pel suo Giulietto.

— Il signore glie ne renda il merito, — esclamò la povera donna mentre il bimbo divorava il panino in un solo boccone.

— Mamma, ti contenti che gli dia anche l'altro? — chiese Giulietto con la sua voce fioca e velata.

La contessa Laura aveva un nodo alla gola. Ella non rispose, ma fece segno di sì con la testa.

Le mani dei due fanciulli, l'una bianca come l'alabastro e morbida come il giglio, l'altra bruna, nerboruta, callosa s'incontrarono un istante, l'una per consegnare, l'altra per ricevere. Quindi Giulietto si ritrasse intimidito presso la madre cho lo coperse di baci.

— C'è al mondo della gente assai disgraziata, — osservò la cameriera appena i questuanti (1) si furono allontanati.

— Sì, Maria, — rispose la contessa alzando gli occhi molli di lagrime, — ma i più disgraziati non son quelli che credete voi.

In quel momento ell'avrebbe dato la sua corona di contessa, avrebbe dato il suo bel palazzo sul Canal Grande, i suoi monili di perle, le sue pelli di martoro (2), le sue vesti di seta: avrebbe dato tutto: si sarebbe acconciata persino a tender la mano pur di sentirsi dire da suo figlio come le aveva detto il figlio della mendicante:

— Ho fame.

Le vere origini della Confederazione Svizzera.

(Continuazione vedi numeri precedenti)

Ma lo spirito d'indipendenza non era soffocato nei Waldstaetten. Gli Svittesi, visto che l'imperatore si era nuovamente inimicato il Taciturno, strinsero alleanza contro lui con quelli di Sarnen, Stanz e Lucerna, che dipendevano allora dagli abati di Murbach in Alzazia. I Ghibellini di Stanz avendo fatto causa comune con quelli di Lucerna, il conte di Habsburgo, irritato da questa resistenza, li denunciò al papa Innocenzo IV, il quale aveva appena scomunicato solennemente Federico II.

Il 28 agosto del 1248, Innocenzo II minacciò di scomunica le genti di Svitto e di Sarnen, se continuavano a tenere il partito dello scomunicato, ed a rifiutare la loro adesione al conte di Habsborgo. Gli Svittesi ed i loro alleati non desistettero per questo dalla loro resistenza, e la morte di Rodolfo il Taciturno, avvenuta l'anno 1249, ne favoriva la ribellione. Ma il loro protetttore Federico II avendo esso pure cessato di vivere nel 1250, gli Svittesi, dopo ogni sorta di disastri e l'anarchia regnando nell'impero, si videro ridotti a riconoscersi ancora una volta i soggetti degli Habsborgo (3).

---

(1) Mendicanti.

(2) Mammifero dal pellame finissimo e di valore.

(3) Nella Storia Svizzera illustrata in tre volumi, che pubblicò il signor Daendlicker di Zurigo (I, 327), si dice non sapersi se i montanari si sottomisero. Ma noi seguiamo l'opinione di Kopp e di Rilliet, i quali fecero uno studio speciale di quest'epoca ed il cui racconto è in armonia cogli avvenimenti che seguirono. V. Kopp, 2328.

Durante queste lotte, i Waldstaetten ed i loro alleati del piano si diedero qualche volta il nome di *Confederati* o associati per giuramento (Eidgenossen). Tale denominazione trovasi pure in un trattato di Lucerna sottoscritto con Berna ed i *Confederati* di questa città, cioè le piccole città del vicinato.

Intanto che durava l'interregno, il quale incominciò coll'anno 1248, ed anche prima della morte di Federico II, comparve sulla scena un nuovo personaggio destinato a rappresentare una parte capitale nell'istoria della Germania della fine del XIII° secolo. Era questi Rodolfo di Habsborgo il giovane, colui che divenne l'imperatore o piuttosto il re Rodolfo, il nome d'imperatore non essendo allora portato realmente che dai re degli Allemanni che avevano ricevuto la corona imperiale in Italia.

Il 25 dicembre del 1257, vediamo Rodolfo di Habsborgo recarsi ad Altorf a fine di giudicare la querela di due potenti famiglie, gli Iseli ed i Gruoba, che turbava tutto il paese ed operare la riconciliazione delle parti chiesta dalla Comunità stessa e col concorso della medesima. L'anno seguente, gli Iseli avendo violata la pace conchiusa tra le due fazioni, Rodolfo ritorna in Uri, e, seduto sotto il tiglio di Altorf *dichiara spergiuri i perturbatori.* Non si conosce se Rodolfo in quest'affare agì semplicemente quale mediatore, oppure in virtù d'una funzione pubblica: in ogni modo però d'accordo colle genti della valle, che non fecero la parte di soggetti, ma sibbene di cooperatori.

A Svitto Rodolfo di Habsborgo fungeva invece come signore e sovrano e sembra aver egli ereditato sulle popolazioni di questa valle tutti i diritti di suo zio il Taciturno. Nel 1273, divenuto re degli Allemanni, confermò senza difficoltà la carta colla quale l'imperatore Federico II aveva affrancato i paesani d'Uri dalla dominazione della sua famiglia. Ma egli rifiutò lo stesso favore alle genti di Svitto, per la ragione che in principio del suo regno aveva dichiarato *non voler riconoscere come legittimo alcun atto compiuto da Federico II* dopo la scomunica maggiore pronunciata contro di lui dal pontefice Gregorio IX. Cionondimeno, avendo gli Svittesi ed i loro vicini, nel 1289, in numero di 1500, seguito le bandiere del re all'assedio di Besançon, ove gli resero segnalati servigi, Rodolfo accordò loro diversi privilegi, fra i quali che essi non avrebbero per landamano o governatore nessun servo o vassallo della sua casa.

Si pretende pure essere a quest'epoca che Svitto ricevette dal re i colori *(la croce bianca in campo rosso)* che dovevano diventare un giorno quelli della Confederazione.

ALESSANDRO DAGUET.

[Continua] (*Trad.* M. PEDRINI).

Il Magnetismo o sia Ipnotismo e lo Spiritismo

(Continuazione, vedi numeri precedenti)

La suggestione ipnotica ha delle forme veramente strane durante il sonno magnetico L'ipnotizzatore dice al suo soggetto: fa freddo, ed egli trema; fa caldo; ed egli suda; sei una donna: ed egli si pone a camminare a piccoli passi, con portamento muliebre; sei un cane, ed egli si mette a camminar carponi abbaiando....

Giulio Liegeois, professore di diritto alla facoltà di Nancy, ha magnetizzato la signorina X. e le fa una quantità di comandi (suggestioni), che devono realizzarsi allo stato di veglia, quando egli la desterà. Quando il professore la desta, si avvera il primo ordine che egli le ha dato: essa non vede e non sente le persone presenti nella sala. Il professore le soffia sugli occhi, ed ecco che essa li vede di nuovo!.... Gli altri ordini dati dall'ipnotizzatore sono i seguenti: « Voi tartaglierete — starnuterete sei volte di seguito — chiuderete la mano sinistra che rimarrà attratta — quando batterò tre volte le mani, perderete ogni memoria — canterete un'aria allegra.

« Appena essa è svegliata, (scrive il dotto professore) essa non sa più parlare senza balbettare fortemente; essa ripete due o tre volte la prima sillaba d'ogni parola: ciò le arreca molto fastidio, e quando la prova è abbastanza prolungata, io le rendo l'uso libero della parola con la semplice affermazione: « Voi non balbettate più ». Allora, contentissima, essa parla vivacemente, e non si ricorda niente di aver tartagliato.

« Da lì a poco essa crede di aver preso un raffreddore di testa: si soffia il naso, le lagrimano gli occhi e starnuta sei volte di seguito: il raffreddore le è passato, e tutto è finito.

« Le dico di chiudere la mano sinistra, e con sua grande sorpresa il pugno le resta contratto. Una signora presente si sforza invano di aprirglielo; io le soffio sul pugno chiuso, ed essa lo apre liberamente.

« Batto tre volte le mani, ed ecco che essa perde assolutamente ogni memoria.

— Come vi chiamate? — Non lo so. — Chi è quel Signore? E la Signora? Non lo so.

— Siete uomo o donna? — Non lo so. Siete maritata o nubile? Dove state? Che avete fatto jeri? Che vuol dire jeri? Dove andrete

uscendo da quì? — Siamo noi sulla terra, in cielo o nell'inferno? A tutte queste domande essa risponde invariabilmente: Non lo so, non lo so. La signora presente le mostra un cappello, un temperino, varî oggetti, ma la ragazza non ne sa dire il nome. Fuori di dubbio l'amnesia è completa: la memoria è abolita. Ma vediamo la fine! Un soffio sugli occhi, ed un'affermazione, e la memoria ritorna piena ed intiera..... salvo che non si ricorda nulla di quanto le succedeva un momento fa.

« Finalmente le dico che so che ha una bella voce; essa offre di cantare e canta con molto gusto un'aria conosciuta.

« La prova è finita....

« Ripetiamo, perchè nessuno s'inganni sul carattere di questi fatti, che a prima vista si potrebbero attribuire all'immaginazione e della fantasia — che vi è rottura di ogni ricordo tra lo stato ipnotico e quello di veglia, e che gli ipnotizzati realizzano le suggestioni che hanno perfettamente dimenticato. Aggiungiamo che non tutte le persone possono essere così addormentate e che le nostre esperienze non hanno significato che per le persone suscettibili di essere ipnotizzate ».

La suggestione può essere applicata alla terapeutica. Ecco alcuni fatti, raccontati dal D.r Ladame professore all'Università di Ginevra.

« Il D.r Focachon, in un anfiteatro della facoltà di medicina di Nancy, ha detto alla signorina X.... soggetto eminentemente ipnotizzabile, che sta per porle un vescicante: invece le ha posto un pezzetto di carta gommata. Ma che? La carta gommata ha prodotto l'effetto del vescicatorio!.... Ho visto io stesso la cicatrice della piaga che ne risultava. Ho visto anche sulle mani di questa ragazza e prodotte collo stesso sistema una piaga, tale che l'avrebbe prodotta la perforazione con un chiodo, vere stimmate insomma, simili a quelle constatate non ha guari in Belgio ai piedi ed alle mani della celebre Luigia Lateau.

« Ben più, il signor Focachon ed i professori Beaunis e Bernheim sono riesciti a rallentare e precipitare a volontà la circolazione del sangue e i battiti del cuore nel medesimo soggetto. L'esperienza è stata registrata collo sfigmografo, e la prova esiste ancora nelle tracce disegnate dall'istrumento.....

« Aggiungiamo che molti son persuasi che potendosi facilmente rallentare la circolazione del sangue, si potrebbe anche arrestarla di botto, producendo la morte.

« On peut aussi déterminer chez une femme, pendant le sommeil

magnétique les contractions et les douleurs spéciales à l'enfantement. L'expérience a été faite devant nous. C'est l'avortement possible à tous, assuré mais impunissable jusqu'à ce jour ».

Un fatto non meno constatato e comunissimo, è la suggestione di idee gaje ed allegre gli ipocondriaci, che cedendo alla forza fatale, manifestano la gioja la più vivace e serena.

Oltre che della suggestione, la terapeutica profitta dell'azione delle medicine a distanza!.... Le esperienze più volte ripetute hanno mostrato che sopra l'individuo ipnotizzato alcune medicine possono agire producendo il loro effetto, mettendole.... sotto il cappello, in tasca del soggetto, o semplicemete facendogliele vedere. Così un grammo d'ipecaquana, piegato in cartina, messo sulla testa del soggetto, e coperto con un cappello a cilindro, ha determinato nausee e vomiti che cessarono appena ritirata la cartina.

Molti ammalati che non potevano sopportare i rimedi e li rigettavano, li poterono sopportare per soggestione, ma si danno casi di effetto delle medesime medicine prodotte coll'azione a distanza.

Però l'azione a distanza offre poca sicurezza e dà luogo a strane sorprese. Ecco due fatti bizzarri raccontati dal D.r Dufour medico in capo del manicomio di S. Robert, nella seduta 31 maggio 1886 della Società Medico-Psicologica di Parigi.

Un mazzo di radici di valeriana messo sulla testa, sotto un solido berretto, produsse dei fatti inesplicabili presso certo T.... Egli vede una mosca, la segue cogli occhi, la insegue per la camera a quattro gambe. Trova per terra un turacciolo e si mette in ischiena a giuocare come un gattino, arrotonda la schiena e soffia sentendoci imitare l'abbajare di un cane..... si lecca le mani e se ne lava le orecchie!.... Gli leviamo la valeriana e T. si trova tutto stupito in quella posizione, immemore di quello che stava facendo.

« Il lauro ceraso applicato sulla testa ha prodotto un'esplosione di sentimenti religiosi presso T..... che è ateo ed anarchico. Mostra una parete dove si dovrebbe porre un Cristo, s'inginocchia davanti al muro, leva le mani al cielo, e si leva il cappello; in quest'atto gli cadono le foglie dal capo, e il nostro ateo è più che sorpreso di trovarsi in ginocchio, senza ricordarsi perchè ».

(*Continua*) B. B.

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.